

Il segretario psi chiede chiarezza ma non accusa nessuno, tranne il capo del Sismi
I retroscena del dietrofront Nato. Andreotti disse: «Smentite subito o tiro fuori le carte»

L'imbarazzo di Craxi

«Sì, firmai ma mi nascosero Gladio»

Governanti
di serie B

GIANFRANCO PASQUINO

Dopo le dichiarazioni di Spadolini e la conseguente stampa di Craxi, appare chiaro che in Italia sono esistiti, e con tutta probabilità ancora esistono, due tipi di governanti. Da un lato quasi tutti i presidenti del Consiglio democristiani ma, ad esempio, non Fanfani, non Goria, e probabilmente non anche la sua natura specifica e le sue operazioni. Agli altri presidenti del Consiglio, invece, e in particolare ai due laici e a quelli che si riteneva durassero comunque poco in carica, non veniva fatta menzione di Gladio. Pure, si richiedeva la loro firma per «presa visione» quasi fossero funzionari subalterni. A Craxi si sottopose un documento informativo, come ricorda lui stesso nella sua conferenza stampa, soltanto un anno dopo il suo insediamento a palazzo Chigi quando, insomma, era sufficientemente provato che potesse durare in carica (e fosse affidabile). Tuttavia, la segreteria generale del Csis (il comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza che assiste il presidente del Consiglio nell'espletamento delle sue funzioni per il coordinamento dei servizi) sostiene che per tutto il periodo in cui Craxi fu presidente del Consiglio: «Non ha ricevuto alcun rapporto o documentazione sulla operazione Gladio, sulle sue strutture e sulla sua attività». Anche se è sempre problematico parlare di doppio Stato, uno quello formale disegnato nella Costituzione italiana, l'altro quello materiale che opera nella concretezza dei rapporti di potere, non appare azzardato né esagerato individuare in questo caso in Gladio una struttura portante di questo secondo Stato.

Dalle dichiarazioni di Craxi e di Spadolini (e di Fanfani, Goria e De Mita) la situazione risulta ancora più grave. Infatti, persino all'interno del ceto politico di governo esisteva, e probabilmente esiste ancora, una doppia struttura di fedeltà alla Nato e alla Cia. Proprio perché è giusto e opportuno saper distinguere per assegnare le dovute responsabilità politiche, questa è la distinzione che conta. Dentro la Democrazia cristiana vi è chi, come in special modo Andreotti che, come ha lapidariamente scritto Aldo Moro, aveva ed ha rapporti persi troppo stretti e intensi con i servizi segreti statunitensi e il ceto politico doroteo in tutte le sue diramazioni che era al corrente di Gladio e delle sue attività. Chi sta fuori dalla Dc, però, non è ammesso a conoscere questi segreti.

Forse non è stata devoluta la dinamica elettorale italiana che ha risposto a molte diverse motivazioni. Molto probabilmente, però, la dinamica della trasformazione sociale, della «piazza» è stata manipolata da Gladio e dai gladiatori - ed è una tematica sulla quale è giusto chiedere chiarezza. Sicuramente, Gladio è altresì servito ad influenzare la dinamica dei rapporti di Palazzo all'interno del ceto politico di governo - è l'altra tematica sulla quale bisogna fare luce con buona pace della stampa filogovernativa e confindustrialista.

Adesso sappiamo, e vorremmo vedere ribadito e provato, che esistono responsabilità differenziali, per questa ragione non si tratta di fare un processo a tutta la Dc, che non avrebbe senso, ma a quei democristiani che sono coinvolti e che debbono essere chiamati a rispondere dei loro omisismi e dei loro comportamenti. Vorremmo, per l'appunto, che questa differenziazione di responsabilità conducesse rapidamente alle dimissioni di chi ha saputo e ha mentito, ha manipolato e ha deviato, di chi non potrà dunque fare nessuna pulizia, smantellare nessuna organizzazione, garantire nessuna trasformazione democratica. E che chi non ha saputo, anzi è stato coinvolto, disinformato e ingannato, si assumesse le sue responsabilità, chiamandosi definitivamente fuori da un gioco politico di piazza e di palazzo che deve cessare subito.

Craxi ha firmato, ma non se lo ricorda. In quel documento - mandatogli in «visione» dal Sismi nell'84 - però non si parlava di Gladio, ma di una struttura militare collegata alla Nato. Così si è difeso con imbarazzo l'ex presidente del Consiglio, che ha chiesto chiarezza, ma senza accusare per ora nessuno, se non l'allora capo del Sismi, Martini. E una manovra di Andreotti? «Avverto che siamo avvertiti».

ALBERTO LEISS

ROMA. Nell'agosto del 1984 il presidente del Consiglio Bettino Craxi firmò un documento del Sismi che parlava di una struttura militare collegata alla Nato e finalizzata ad operazioni di «guerra non ortodossa» in caso di invasione straniera. Ma la cosa gli parve di così poco rilievo che se ne dimenticò completamente. Di «Gladio», degli arruolamenti clandestini di civili e di tutto il resto il segretario del Psi ha ribadito ieri di non aver saputo mai nulla. Di fronte ad una folla di giornalisti italiani e stranieri il leader socialista ha chiesto «chiarezza» su tutti gli inquietanti interrogativi circolati in questi giorni, ma non ha voluto accusare esplicitamente nessuno. Ha ricordato di aver appreso in ritardo anche della trasmissione alla magi-

di una commissione d'inchiesta la cautela è massima: prima di qualunque decisione il segretario socialista vuole ascoltare la versione del governo.

E si saprà oggi al Senato, dove Andreotti deve riferire sulla vicenda Gladio, quale sarà questa versione dei fatti. Ieri si è appreso di una tempestosa telefonata tra l'attuale presidente del Consiglio e il rappresentante italiano presso l'Alleanza atlantica a proposito della «smentita» della Nato, poi corretta. Andreotti ostenta sicurezza: «Non c'è alcun bisogno di creare una commissione d'inchiesta».

Intanto tornano alla memoria gli interrogativi su una doppia struttura dei servizi segreti tra l'84 e l'85. Fu il socialista Formica a chiedere all'allora presidente del Consiglio Craxi delucidazioni in proposito. Nel gennaio dell'85 Craxi negò l'esistenza di qualunque «protocollo segreto Nato». Ma il documento da lui firmato qualche mese prima non parlava più o meno di questo? O forse se lo era già dimenticato allora?

ALLE PAGINE 6 + 7

Dure critiche Usa al leader tedesco
L'Irak libererà anche mille sovietici

«Regalati» a Brandt 120 ostaggi

Saddam «regala» a Brandt centoventi ostaggi e rilancia la proposta di discutere contestualmente la questione palestinese e l'occupazione del Kuwait. Il leader tedesco per il dialogo con gli iracheni: «Non è una situazione senza speranza». Dura polemica Usa: «È stato strumentalizzato». Ancora a Baghdad i venti italiani. Partiranno mille sovietici. Altre liberazioni di ostaggi.

BAGHDAD. Due ore di colloqui con Saddam Hussein sono in parte dedicate alla questione degli ostaggi.

Brandt riparte da Baghdad con centoventi ostaggi (alcuni dei quali italiani), ma soprattutto con la convinzione che il dialogo con gli iracheni sia possibile: «Sembra che vi sia abbastanza terreno da esplorare e coltivare - ha detto nel corso di una conferenza stampa - non è una situazione senza speranza».

E Saddam ha riproposto la versione irachena della «conferenza di pace», cioè la discussione contestuale della questione palestinese e dell'occupazione del Kuwait. Ma su questo Bush ha già detto no, e

la missione Brandt ha suscitato una durissima reazione a Washington: «Si tratta di nuovo di una strumentalizzazione crudele e cinica di un anziano e prestigioso leader politico» ha detto il portavoce della Casa Bianca.

Brandt in ogni caso si muove in netto contrasto con la posizione dei Dodici della Cee e l'esito della sua missione riaccenderà la polemica e aumenterà l'imbarazzo del governo tedesco. Dall'Irak partiranno mille sovietici. Non si sa ancora con esattezza quando potranno lasciare Baghdad i venti italiani. Proseguono i balletti delle liberazioni: partono centinaia di polacchi, alcuni svedesi, due australiani.

A PAGINA 4



Coppe europee Passano in sette Esce soltanto il Napoli

re dalla Coppa dei Campioni. Di rilievo le imprese di Inter e Bologna in Coppa Uefa che sono riuscite a ribaltare situazioni di svantaggio e del Milan brillante vincitore a Bruges. Nella foto: Maradona.

NELLO SPORT

Napolitano: «Si motivano alla mozione di Occhetto»

da Napolitano e da Occhetto. «Sulla base di un accordo reale sul progetto di fondo - ha detto Occhetto - riteniamo legittime le differenziazioni, che pure non sono di oggi». Venerdì 16 saranno presentate tutte le mozioni.

A PAGINA 8

Strage mafiosa a Ragusa quattro persone assassinate

scorso. Due delle vittime, trovate tutte e quattro martedì scorso, sono state uccise a colpi di arma da fuoco nella campagna di Vittoria, in provincia di Ragusa. La strage è stata scoperta, ieri mattina, dai carabinieri, ma l'agguato sarebbe avvenuto mercoledì.

A PAGINA 9

Solidarietà col metalmeccanico domani a Roma in 150 mila

del Pci Achille Occhetto, che sottolinea la centralità della questione dei diritti, ma anche dalla Pastorale del Lavoro. Il ministro Donat Cattin impone a Mortillaro di riprendere la trattativa.

A PAGINA 11

Brivido alla parata del 7 Novembre: un uomo, arrestato, esplode colpi di fucile in aria Gorbaciov con Eltsin alla testa del corteo Due spari tra la folla sulla Piazza Rossa



Gorbaciov e Eltsin salutano la folla sulla Piazza Rossa

Gorbaciov ha sfilato con i radicali Eltsin e Popov. Insieme hanno reso omaggio al mausoleo di Lenin. Nel suo breve discorso il leader del Cremlino ha fatto appello all'unità delle forze democratiche del paese esaltando il valore del socialismo. «La seconda rivoluzione può essere compiuta» ha detto pensando alla perestrojka. Dure parole sul passato stalinista: «Un giusto obiettivo non può essere raggiunto con mezzi iniqui».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. A fianco ai radicali Eltsin e Popov fino alla tomba di Lenin. Così Gorbaciov ha voluto rendere omaggio al padre dell'Ottobre. Dal mausoleo ha arringato la piazza Rossa invocando l'unità di tutti i democratici. «C'è l'occasione di compiere una seconda rivoluzione» ha detto alla folla ricordando l'esempio dei padri e pensando alla perestrojka. Gorbaciov ha esaltato la rivoluzione di Lenin ma ha pronunciato parole di fuoco

A PAGINA 3

Il coraggio di due leader

ADRIANO GUERRA

Non sono certo mancati nelle celebrazioni moscovite momenti inediti. Ma seppure preannunciato il fatto davvero nuovo di questo imprevedibile 7 novembre è certamente rappresentato dalla presenza di Eltsin a fianco di Gorbaciov dapprima sul mausoleo per assistere alla sfilata militare e poi sulla Piazza Rossa alla testa di uno dei più singolari cortei che abbiano mai percorso le vie della capitale. Non è cosa da poco anche perché oltre al coraggio di Eltsin c'è anche, e soprattutto, il coraggio di Gorbaciov.

A PAGINA 2

Razzisti scatenati ai funerali del rabbino ucciso



Seguaci del rabbino Kahane durante i suoi funerali a Gerusalemme, dove sono scoppiati violenti scontri

GIANCARLO LANNUTTI

A PAGINA 4

Ma le elezioni di mezzo non tolgono il potere di veto alla Casa Bianca

«Punito» il presidente Usa Preferiti i candidati democratici

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. I repubblicani non governeranno più la Florida. Lo sfidante democratico ha sconfitto nettamente il governatore Bob Martinez. E così pure in Texas, lo Stato conservatore di cui George Bush si dice figlio adottivo, quello stesso Stato dove il presidente americano ha fatto la sua carriera politica e dove conserva la sua residenza, vince la candidata democratica Ann Richards. Il voto della California ha rappresentato l'unica consolazione per Bush: il suo «sosia» Pete Wilson ce l'ha fatta contro la democratica Dianne Feinstein. «Abbiamo molto di cui sorridere» ha detto ieri alla trasmissione «Good Morning America» il presidente del comitato nazio-

A PAGINA 5

Squilli di rivolta contro George Bush

Se dovessimo guardare soltanto alle cifre di queste elezioni americane potremmo considerarle soltanto come un'altra espressione di quel riassetto di «mezzo termine» che tradizionalmente vede il partito al governo perdere seggi a metà del suo mandato. Ma le circostanze in cui si è svolta questa consultazione, le cifre astronomiche spese dai contendenti dei due partiti e l'attenzione particolare che George Bush e i repubblicani hanno dedicato al voto del 6 novembre, insieme ai sondaggi che tastavano il polso della nazione, dimostrano - anche nei risultati specifici - che non si è trattato di un voto di normale amministrazione.

Pochi giorni prima del voto le ultime indagini demoscopiche rivelavano infatti, per usare le parole del *New York Times* che «gli americani sono oggi più pessimisti sul loro futuro di quanto non lo siano mai stati nell'ultimo decennio». Nel 1984 la maggioranza di loro dichiarava di

attendere tempi migliori, oggi l'ultimo sondaggio ha rivelato che la maggioranza prevede tempi peggiori entro i prossimi anni, il 67 per cento è convinto che l'economia sia in gravi condizioni e il 57 per cento trova oggi più difficile pareggiare i conti alla fine del mese.

Questi timori, insieme alla convinzione della maggioranza che il Congresso non «faccia bene il suo lavoro» ed alla perdita di venti punti dell'indice di gradimento del presidente, dimostrano che l'America sta attraversando una seria crisi di fiducia in sé stessa ed in coloro che la governano. La sigla che la Cbs ha adottato per questa elezione, come indicazione dell'umore del paese è stata «Nota», ovvero «none of the above». Gli elettori interrogati hanno risposto di non credere in nessuno dei candidati anche se hanno ammesso spesso che li avrebbero probabilmente votati in mancanza di alternative.

GIANFRANCO CORSINI

Così la maggioranza dei candidati in carica è stata riconfermata - il 98 per cento solo alla Camera - e poche sono state le sorprese, ma gli umori che hanno rivelato molte scelte appaiono significativi. Innanzitutto molti dei rieletti hanno incontrato forte opposizione e spesso si sono salvati per un pugno di voti. Nella Carolina del Nord un nero ha quasi sopraffatto il vecchio e intramontabile senatore reazionario Jesse Helms, lo Stato di Bush è passato ai democratici e la Florida ispano-americana ha respinto il cubano amico di Bush che puntava sulla pena di morte e sulla proibizione dell'aborto.

Ogni caso, quindi, dovrà essere studiato singolarmente ma fin da ora si possono individuare alcune tendenze importanti. Nella gara per i governatori i repubblicani hanno perduto due Stati chiave che con la redistribuzione dei distretti elettorali potranno avere un ruolo cru-

ciale nelle elezioni presidenziali del 1992. Geograficamente, inoltre, la pressione dello scontento si è fatta sentire in maniera particolare nel Middle West, necessario ai repubblicani, nel Sud e nel Nord Ovest importanti per i democratici e, sostanzialmente, in quelle aree che dovrebbero costituire le zone di sviluppo della futura strategia presidenziale democratica.

Infine è apparso chiaro che il blocco reaganiano ha mostrato segni evidenti di crisi e anche di disgregazione e che la stessa credibilità di Bush - in un clima di guerra possibile e di recessione - è apparsa, se pure indirettamente, molto logorata. L'elezione, quindi, può essere vista come un primo segnale di rivolta e anche come un monito agli uomini di Washington che il gioco politico negli Stati Uniti si sta riprendendo e che le future azioni della Casa Bianca e del Congresso saranno scrutinate attenta-

mente dagli elettori potenziali del 1992.

Sarebbe comunque difficile dare un significato uniforme alle ragioni che hanno determinato, in ogni caso particolare, le scelte degli elettori poiché ad una prima analisi le motivazioni sembrano molto diffuse, anche se colpisce che candidati progressisti o conservatori abbiano ottenuto notevole successo in distretti o regioni imprevedibili. Basta pensare al ritorno dei repubblicani nel Massachusetts, lo Stato tradizionalmente più liberale e la culla dei Kennedy, o alla elezione di una donna governatore democratico nel Kansas, nel cuore della cosiddetta «cintura della Bibbia».

Un commentatore conservatore del *Washington Post* ha scritto che il partito repubblicano «dovrebbe dichiarare bancarotta» perché non ha più nulla da offrire ed ha aggiunto che «anche se è difficile dire se i democratici sono usciti dal coma, stanno incominciando a dare segni di vita».

DOMANI
GRATIS CON
L'Unità

Lettera
sulla
Cosa

- Libertà e liberazione
inviata a Renato Zangheri
- 14 club: cosa chiediamo al Pci
- Con le nostre idee
dentro il Pds
- documento dei comunisti
dell'Emilia Romagna
- Non fu solo un duello
tra Ingrao e Amendola
di E. Roggi

SUPPLEMENTO
DEL VENERDI

SABATO
GRATIS CON
L'Unità

VIVERE MEGLIO
PEDONI E CICLISTI

IN QUESTO NUMERO
«PEDONI E CICLISTI»